

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

Facoltà di Scienze dell'Educazione

Curricolo di Pedagogia Sociale

APPARTENENZA TERRITORIALE E PREGIUDIZIO ETNICO

STUDIO SUI DATI IARD DAL 1992 AL 2004

A cura di

ARCHILLETTI MATTEO

CADDEO MARIA LUCIA

GUIDA AGNESE

Roma, 2013-2014

Indice

Introduzione

1. Appartenenza territoriale

- 1.1. A quale di queste unità geografiche ti sente appartenente, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29
- 1.2. Lei si sente orgoglioso di essere italiano in che misura, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni
- 1.3. Nei paesi dell'Unione Europea è attualmente vivo il dibattito su quali debbano essere i prossimi passi verso una maggiore unificazione europea, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni

2. Il pregiudizio etnico

- 2.1. Nel nostro paese ci sono troppi immigrati, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni
- 2.2. Gran parte degli immigrati svolge attività criminale o illecite, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni
- 2.3. Gli immigrati portano via posti di lavoro a disoccupati del nostro paese
- 2.4. Atteggiamenti positivi verso gli immigrati, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni
 - 2.4.1. La cittadinanza italiana per gli stranieri

3. Rilievi conclusivi

Introduzione

Questo lavoro di approfondimento ha preso in esame due argomenti sviluppati dai rapporti Iard: l'appartenenza territoriale e il pregiudizio etnico.

Le informazioni relative a questi due argomenti si sono riscontrate alquanto complesse. Non in tutti i rapporti Iard è stato sviluppato il tema, la difficoltà riscontrata è stata nel confrontare dati quantitativamente significativi. Per questo motivo, è stata adottata una modalità di analisi che potesse essere scientificamente corretta: si sono confrontati solo i dati che statisticamente permettevano di essere comparati. Ovviamente tale preferenza comporta delle conseguenze, di fatto si sono trascurate e non rilevati alcune tabelle relative agli argomenti presi in esame.

La rappresentazione grafica, per facilitare una migliore osservazione dell'andamento, è stata suddivisa nelle età di somministrazione dei questionari.

Le fonti teoriche consultate per descrivere le variazioni dei dati confrontati, relativi ai due fenomeni esaminati, sono state: I rapporti Iard e alcuni testi di letteratura scientifica.

Il lavoro prevede un primo paragrafo relativo all'appartenenza territoriale, dal quale si evince le scelte privilegiate dai giovani sul luogo geografico di appartenenza, il grado di soddisfazione nel sentirsi orgogliosi di essere italiani e la loro preferenza sui passi da compiere per una maggiore unificazione europea.

Il secondo paragrafo, relativo al pregiudizio etnico, ha l'obiettivo di far emergere la posizione dei giovani dinanzi al fenomeno immigrazione. Gli aspetti evidenziati sono: la presenza significativa di immigrati sul nostro territorio nazionale, le condizioni disagiate in cui vivono e il compito di aiutarli, il pregiudizio sulla criminalità e sul lavoro degli immigrati, l'immigrazione come contributo all'arricchimento culturale dell'Italia.

Il lavoro termina con una riflessione personale dei membri del gruppo, frutto del confronto nato dopo la lettura e comparazione dei dati e delle informazioni acquisite in merito.

1. L'appartenenza territoriale

L'identità territoriale è l'elemento che influenza in maniera significativa il grado di apertura o chiusura culturale, e quindi – di fatto- la propensione ad assumere atteggiamenti di razzismo, di esclusione ed emarginazione.

Negli anni ottanta si è cominciato a guardare con maggior specificità e con sguardo scientifico alle differenze e alle articolazioni che caratterizzano il nostro Paese. Il territorio è diventato così oggetto di attenzione e di dibattito. I rapporti tra centro e periferia, tra nord e sud, fra contesti locali e Stato nazionale sono indici di un paese disunito e attraversato da forze centrifughe. La tendenza ha avuto origine negli anni 80, in seguito all'azione della Lega, la quale ha fatto del contrasto territoriale la principale fonte di lotta e rivendicazione. Da fenomeno socio-politico è diventato campo di ricerca e riflessione scientifica e culturale. L'identità nazionale è una questione tornata attuale, causa, ma anche merito della Lega, di aver sollevato un tema che sembrava aver perso rilevanza nella coscienza degli italiani.

Il lungo silenzio sul dibattito sull'identità nazionale, si è contrapposto ad un periodo di inteso confronto, segnato da toni polemicici, l'identità nazionale più che porsi come questione si è rimessa in questione. È stata oggetto di definizione e contrapposizione politica. Assistiamo in questi anni a formazioni politiche che traducono il sentire comune: Forza Italia, Alleanza Nazionale e la Lega Nord. Altro evento da non sottovalutare è l'affermarsi dell'idea di Europa, che ha contribuito ad alimentare il clima di turbolenza geopolitica che caratterizza gli orientamenti in tema di nazione e territorio. Difatti, l'Europa si propone come una *nuova patria*, non solo complementare, ma anche alternativa rispetto a quelle a cui fanno riferimento oggi i soggetti, si presenta come un ambito ostile, fonte di problemi più che di soluzioni. Si presenta così un quadro confuso e frammentato, che fa del territorio un centro di conflitti e divisioni. Ne scaturiscono, come si accennava delle immagini poco felici: la debolezza dell'identità nazionale, la contrapposizione fra

nord e sud ma anche fra il nord e lo Stato, compensate appena dall'attaccamento all'idea dell'Europa.

Le ricerche condotte in Italia hanno fatto emergere l'immagine di una realtà nella quale gli individui realizzano il loro rapporto con il territorio in modo flessibile e articolato, componendo, organizzando, riaggiustando le principali definizioni dell'ambito territoriale a misura delle loro esigenze cognitive e pratiche. Una sorta di logica del bricolage, che permette la coabitazione di identità e sistemi locali tanto specifici e differenziati.

Quindi, il fenomeno della Lega Nord traduce le domande e il disagio espresso dai nuovi ceti produttivi delle province del Nord-Est in una sfida di segno più ampio e generale. Perché mira a rappresentare l'intera società del Nord, e non solo le aree produttive, dove essa sia insediata. Perché traduce rivendicazioni di segno diverso –di interesse politico, di rappresentanza sociale- in una protesta politica contro lo stato nazionale e il sistema partitico centrale traduce differenze di interesse in diversità culturali. In particolar modo le ricerche dello Iard mostrano come i giovani manifestino un'identità territoriale composita, articolata. Anzitutto, essi non oppongono l'identità locale a quella nazionale o cosmopolita. Al contrario: le associano. Dicono di appartenere anzitutto alla loro città, al loro paese. Poi al contesto nazionale. Si definiscono, cioè, napoletani, milanesi, palermitani, e – dunque non o- italiani.

Fondamentalmente si possono delineare alcuni profili socio-demografici:

Localismo: Tendenza a impostare e risolvere i problemi di natura politica o sociale da un punto di vista angustamente locale, senza tenere conto della situazione generale (della nazione o anche della regione o della provincia).

Regionalismo: Interesse, affetto per una regione, per lo più la propria, e per i suoi costumi, le sue tradizioni, ecc. Il termine viene usato talvolta con accezione limitativa da chi ritiene che l'eccessivo amore per la propria regione possa rendere meno sensibili a problemi e interessi nazionali o anche internazionali.

Italianità: L'essere conforme a ciò che si considera peculiarmente italiano o proprio degli Italiani nella lingua, nell'indole, nel costume, nella cultura, nella civiltà, e indica un

modo di pensare. Più comunemente si intende l'essere e il sentirsi italiano; appartenenza alla civiltà, alla storia, alla cultura e alla lingua italiana, e soprattutto la coscienza di questa appartenenza.

Europeismo: Movimento politico e di idee che, sulla base delle fondamentali affinità culturali e storiche che legano tra loro i popoli d'Europa, tende a promuovere un progressivo avvicinamento tra i vari stati nazionali europei, fino alla costruzione di un'Europa spiritualmente e politicamente unita; con radici lontane nella componente cosmopolitica della rivoluzione francese, è stato variamente sostenuto per tutto il sec. 19° e buona parte del 20°, ma solo dopo la seconda guerra mondiale ha perduto il suo carattere elitario, e ha dato vita alla costruzione di organismi politico-giuridici (Consiglio d'Europa, CEE, ecc.) che hanno avviato un processo di integrazione economica e politica fra i maggiori paesi dell'Europa occidentale.

Di seguito affronteremo gli aspetti della questione "appartenenza territoriale" dal punto di vista dei giovani, attraverso il confronto dei dati elaborati dai questionari distribuiti nei differenti rapporti Iard.

1.1. A quale di queste unità geografiche ti sente appartenente, destinatari della interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani 15-29

Da entrambi i grafici emerge un quadro caratterizzato da due punti di riferimento privilegiati: il contesto locale (città) e quello nazionale (Italia). I giovani, quindi, indicano come appartenenza territoriale la città in cui vivono e l'Italia. Le altre unità territoriali suscitano un senso di appartenenza molto inferiore. Il dato relativo all'Europa è significativamente marginale, l'Europa non è percepita dai giovani come patria bensì si guarda all'Europa facendo riferimento a fini strumentali, economici, di rappresentanza esterna e di regolazione dei mercati. La ricerca, quindi, rivela una polarità molto chiara fra città e nazione, quasi a dire che la scelta privilegia l'ambito locale, più vicino alla vita quotidiana delle persone.

Altri valori da sottolineare¹ relativi al primo grafico (età 15-24):

- La differenza sensibile tra la ricerca Iard del 1987 e 1992 sulla scelta della **Città** come primo luogo di appartenenza. Emerge uno scarto del -16,30%.
- Città: il dato nel rapporto Iard del 1996 presenta un aumento del +5%, per poi mantenersi più o meno costante nelle ricerche del 2000 e 2004.
- Il dato relativo alla scelta **Italia** presenta anch'essa una sensibile differenza tra 1987 e 1992; aumenta di fatto del 10,1%. Per poi diminuire in modo graduale nei rapporti successivi.
- Non è da sottovalutare anche l'item: **Non indica** che era quasi insignificante nei rapporti precedenti e nel 2004 arriva al 10%.

Uno dei motivi delle variazioni tra la scelta dei giovani tra Città e Italia tra il 1987 e 1992 è sicuramente da attribuire al fenomeno della Lega e della logica del “ritrovato patriottismo”. Nell'anno 1992: scoppia Tangentopoli e il fenomeno Lega Nord, il partito contro tutto e contro tutti che urla all'Italia (del nord) la propria indignazione verso le truffe e gli inganni dei politicanti di quegli anni. Le richieste sono poche ma chiare: secessione, fine del potere della Casta e lotta anti-europeista.

Nello stesso anno 1992 si assiste alla nascita dell'Unione Europea. Si tratta di una Organizzazione internazionale sui generis di carattere sovranazionale e intergovernativo che comprende 28 paesi membri indipendenti e democratici del continente europeo, che hanno ceduto parte della loro sovranità agli organismi comunitari. La sua formazione sotto il nome attuale risale al trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 (entrato in vigore il 1° novembre 1993), al quale tuttavia gli stati aderenti sono giunti dopo il lungo cammino delle Comunità europee precedentemente esistenti.

Dal 1996 il fenomeno del patriottismo sembra aver perso nuovamente vigore, difatti dal grafico si nota che la scelta dell'Italia è -4,2%; nel 2000 è -10,7% e infine nel 2004 è

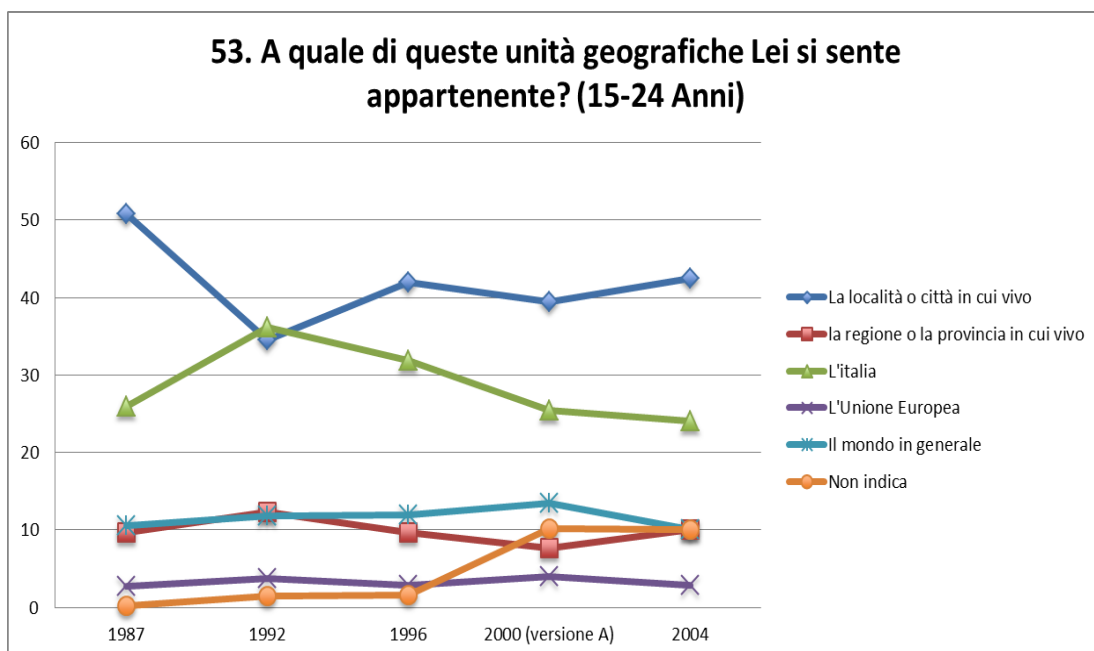
¹ I rapporti Iard presi in riferimento non presentano informazioni adeguate in merito alle scelte effettuate dai giovani. Fare il confronto è risultato particolarmente complesso.

– 12%. Riprende quota la preferenza della città come luogo di appartenenza +7,4%, nel 2000 è + 4,9% e infine nel 2004 è pari a 8,4%.

Si assiste a un ripiegamento del senso di appartenenza nazionale. La polarizzazione dell'identità nazionale, accesa e amplificata dalla Lega negli anni Novanta, al passaggio di secolo è ridotta, ridimensionando al contempo l'identità territoriale dei giovani.

Il dato relativo al 10% di non indica nel 2004 si può far risalire ad un disinteresse da parte dei giovani al tema dell'appartenenza territoriale.

Relativamente alla nostra indagine, in definitiva, si può vedere come il sentimento di appartenenza territoriale dei giovani privilegia l'ambito nazionale e cittadino, mentre appare significativa l'importanza attribuita al contesto regionale. Risulta, invece limitato il grado di riconoscimento che suscitano le cornici internazionali, fra le quali è proprio l'Europa a generare minor passione.

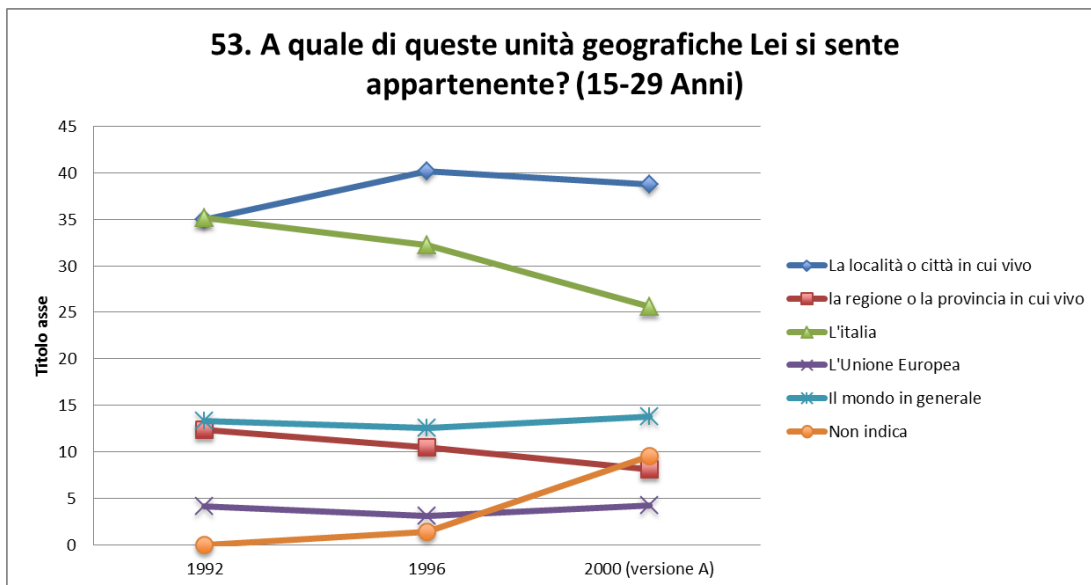


7.14 L'appartenenza territoriale					
53. A quale di queste unità geografiche Lei si sente appartenente?					
% risposte all'intem << 1° posto >> (Risposte multiple)					
	15-24 Anni				
	1987	1992	1996	2000 (versione A)	2004
La località o città in cui vivo	50,8	34,5	41,9	39,4	42,5
la regione o la provincia in cui vivo	9,7	12,3	9,7	7,6	10,1
L'italia	26	36,1	31,9	25,4	24,1
L'Unione Europea	2,8	3,8	2,9	4	2,9
Il mondo in generale	10,6	11,8	12	13,4	10,1
Non indica	0,2	1,5	1,6	10,2	10,1
base	2000	1718	1686	1429	1120

Anche nel prossimo grafico (15-29) emerge che la scelta prevalente dei giovani: città e Italia; due picchi sono equivalenti. Da far notare una variazione del 2000 dove la scelta per l'Italia diminuisce rispetto agli altri anni del -6,6% rispetto al 1996 e 9,6% dal 1992. Mentre l'andamento delle altre scelte rimane più o meno equivalente. Sempre per il 2000 c'è un'ulteriore variazione relativa alla scelta di Non indica del 8%.

Le motivazioni dei seguenti dati presentano la medesima spiegazione fornita per il grafico precedente.

53. A quale di queste unità geografiche Lei si sente appartenente?			
% risposte all'intem << 1° posto >> (Risposte multiple)			
	15-29 Anni		
	1992	1996	2000 (versione A)
La località o città in cui vivo	35	40,2	38,8
la regione o la provincia in cui vivo	12,4	10,5	8,1
L'italia	35,2	32,2	25,6
L'Unione Europea	4,1	3,1	4,2
Il mondo in generale	13,3	12,6	13,8
Non indica	-	1,4	9,5
base	2500	2500	2297



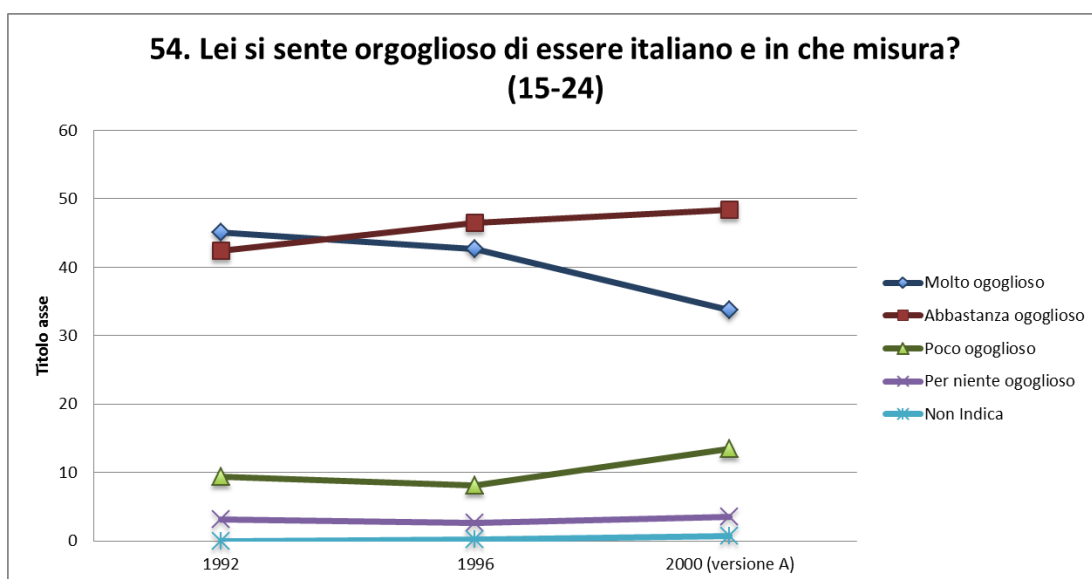
La scelta prevalente dei giovani due picchi equivalenti. Da far notare una variazione del 2000 dove la scelta per l'Italia diminuisce rispetto agli altri anni. Mentre l'andamento delle altre scelte rimane più o meno equivalente. Sempre per il 2000 c'è un'ulteriore variazione relativa alla scelta di non indicare del 8%.

1.2. Lei si sente orgoglioso di essere italiano in che misura, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni

Analizzando la tabella emerge che dal 1992 al 2000 la percentuale di giovani che si sente orgogliosa di essere italiana è diminuita dell'11,3%, la fascia dei giovani che si sente abbastanza orgogliosa è aumentata del 6%; i poco orgogliosi sono aumentati del 4,1% e i per niente orgogliosi sono aumentati del 4%.

Guardando e analizzando il grafico emerge che la maggior parte della popolazione giovanile fino agli anni 2000 resta abbastanza orgogliosa di essere italiana e sono pochi i giovani che dichiarano di essere poco o per niente orgogliosi della loro patria.

54. Lei si sente orgoglioso di essere italiano e in che misura?			
15-24 Anni			
	1992	1996	2000 (versione A)
Molto orgoglioso	45,1	42,6	33,8
Abbastanza orgoglioso	42,4	46,5	48,4
Poco orgoglioso	9,4	8,1	13,5
Per niente orgoglioso	3,2	2,6	3,6
Non Indica	-	0,2	0,7
base	1718	1686	702



Analizzando la tabella emerge che i giovani tra i 15 e i 29 anni che sono molto orgogliosi di essere italiani sono diminuiti progressivamente dell'11,9%, quelli che sono abbastanza orgogliosi di essere italiani sono progressivamente aumentati del 9,3%, i poco orgogliosi sono diminuiti nel 1996 dell'1% e aumentati poi del 3,7% e i per niente orgogliosi sono diminuiti nel 1996 del 0,6% e poi sono aumentati nel 2000 dell'1,2%.

Osservando e analizzando il grafico emerge in generale che nonostante i leggeri crolli di orgoglio nazionale è sempre maggiore la percentuale dei giovani che negli anni (fino al 2000) ha dichiarato di essere molto o abbastanza orgogliosa di essere italiana. Negli anni 2000 la maggioranza dei giovani dichiarava di essere abbastanza orgogliosa di essere italiana.

Dalle ricerche (sia nella fascia d'età 15-24 che in quella 15-29) emerge che l'Italia e la Regione sono gli unici contesti che vedono crescere il riconoscimento da parte dei giovani.

Il sentimento di appartenenza territoriale dei giovani privilegia dunque l'ambito nazionale e quello cittadino; appare significativa inoltre l'importanza attribuita al contesto regionale. Le cornici internazionali, invece, suscitano nei giovani un minor grado di riconoscimento e l'Europa è quella che genera minor passione (forse perché ne è stato esaltato il valore monetario piuttosto che quello identitario).

L'Italia è l'ambito nazionale che agisce da contenitore e da collante: essa è vista come riferimento complementare e integrativo da coloro che vedono nella loro città una regione e una patria; è quella cornice che permette a un Paese di localismi e di localisti (quale è appunto l'Italia) di stare assieme, pur tra conflitti e particolarismi.

I giovani vedono il binomio città-regione/nazione come complementare ed è lungi da loro considerarlo come «dualismo oppositivo». Ciò rimane abbastanza invariato nel passaggio da una regione all'altra: l'identità nazionale, infatti, nel passaggio da un'area del Paese all'altra, non registra mutamenti di rilevanza troppo forte.

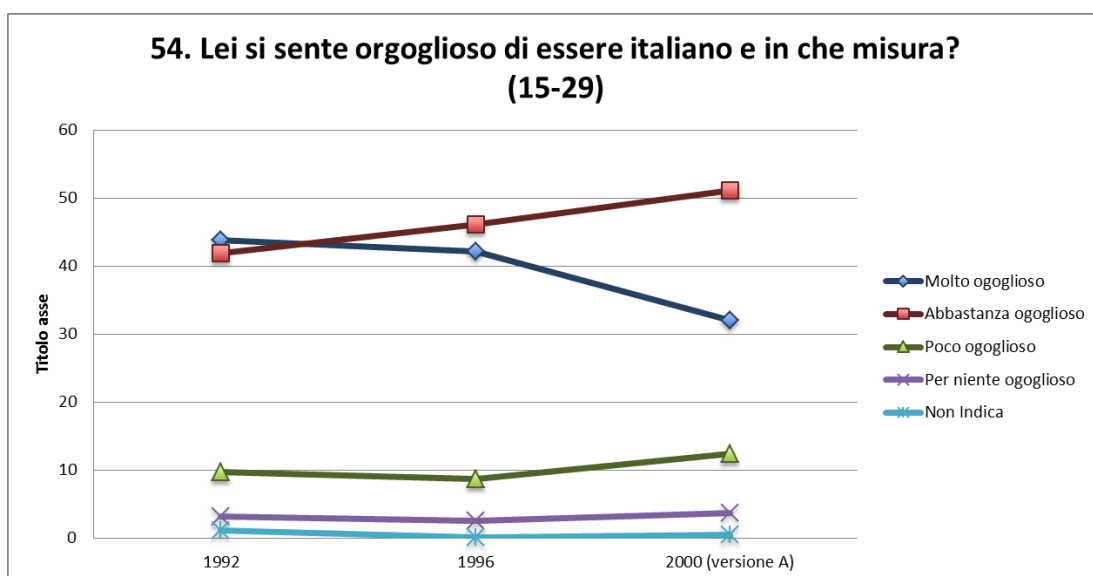
Le fratture più evidenti nell'orgoglio nazionale sono segnate dalla classe sociale e dal livello di istruzione. Secondo le previsioni, via via che si sale di classe sociale e il grado di istruzione diventa più elevato, si alimentano con forza il sentimento europeista e cosmopolita a discapito di quello nazionalista. L'esperienza scolastica e una più elevata classe sociale, dunque, non concorrono a rafforzare l'identità nazionale ma contribuiscono a ridimensionarla.

Analizzando l'identità politica emerge chiaramente l'entusiasmo nazionale dei giovani simpatizzanti dei partiti di destra e centro-destra che si oppone all'adesione, visibilmente più ridotta, dei giovani che fanno riferimento alle forze politiche di centro-sinistra e soprattutto di sinistra (che favoriscono il sentimento cosmopolita piuttosto che il sostegno all'idea di nazione). I giovani della Lega mostrano meno orgoglio nazionale di quelli appartenenti a destra e centro-destra ma superiore ai giovani di sinistra.

L'orgoglio nazionale dei giovani viene collegato innanzitutto agli aspetti che richiamano il patrimonio naturale, artistico e linguistico-culturale. Su di un piano un po' meno elevato invece i giovani pongono i successi della ricerca scientifica, i risultati ottenuti nello sport e la storia nazionale. Infine, per ultimi, vengono indicati il benessere economico, la Costituzione e l'accoglienza nei confronti degli immigrati extracomunitari. Anche i giovani, quindi, tendono a percepire lo «spirito nazionale» come un «sentire comune» dettato da abilità creative e adattive, piuttosto che come cittadinanza democratica, fondata su riferimenti istituzionali conosciuti e valori condivisi. Ci si riconosce come «bel Paese», popolato da artisti, mentre per quel che riguarda i valori, l'accoglienza, la qualità dei servizi, la razionalità e l'efficienza del sistema emerge un diffuso scetticismo.

Dall'analisi del 2000 in poi emerge, inoltre, che l'esperienza quotidiana degli individui è intrisa di elementi della globalità: capitali, merci, informazioni e persone travalicano i confini e rendono disponibile un bagaglio di mondi possibili svincolati dal territorio e dalla cultura locale. La globalizzazione tuttavia non ha privato l'agire sociale del riferimento locale: si parla di «glocalizzazione» per indicare l'irriducibile unità della dimensione nazionale e mondiale.

54. Lei si sente orgoglioso di essere italiano e in che misura?			
	15-29 Anni		
	1992	1996	2000 (versione A)
Molto orgoglioso	43,9	42,2	32
Abbastanza orgoglioso	41,9	46,2	51,2
Poco orgoglioso	9,8	8,8	12,5
Per niente orgoglioso	3,2	2,6	3,8
Non Indica	1,2	0,2	0,5
base	2500	2500	1145



1.3. Nei paesi dell'Unione Europea è attualmente vivo il dibattito su quali debbano essere i prossimi passi verso una maggiore unificazione europea, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni

55. Nei Paesi dell'Unione Europea è attualmente vivo il dibattito su quali debbano essere i prossimi passi verso una maggiore unificazione europea. Rispetto a queste proposte qual è il Suo grado di accordo?			
% di risposta << Molto d'accordo >> (Risposte multiple)			
	15-24 Anni		
	1992	1996	2000 (versione A)
Una moneta unica	45	36,7	-
Un esercito comune	26,8	17,7	16,5
Una politica estera comune	35,5	28,4	27,2
Più poteri al parlamento europeo	34,6	26,5	22,9
base	1718	1686	702

Il rapporto dei giovani con l'Europa appare ambivalente caratterizzato da sentimenti e valutazioni segno diverso. L'Europa, come patria possibile, appare quella meno capace di generare attrazione e appartenenza. Tuttavia in quanto prospettiva politica e cornice

istituzionale per il Paese, essa non viene assolutamente messa in discussione, ma riceve, al contrario, un'adesione molto ampia, che copre pressoché l'intero universo giovanile.

La prospettiva europea negli anni Novanta continua a godere di un consenso molto esteso.

Si osserva una maggiore adesione alla prospettiva europeista tra i giovani con un maggior grado di istruzione, appartenenti a famiglie di classe sociale più elevata. Una maggiore importanza, semmai, sembra rivestirla l'orientamento partitico. I più convinti dell'esigenza di realizzare l'unità europea si trovano, infatti, fra i sostenitori dei partiti di sinistra e di centro-sinistra (95%), mentre la minore adesione caratterizza i giovani elettori della Lega (88%). Una gioventù che vede nell'unificazione europea un'opportunità importante, da perseguire senza esitazioni.

Una conferma arriva dai giudizi espressi in merito ad alcune proposte, relative ai diversi, possibili campi di intervento dell'Europa unita (grafico 55). Caposaldo dell'unificazione europea, infatti, è ritenuta principalmente la moneta unica, che incontra il consenso dei giovani; ampio accordo ricevono, inoltre, l'esigenza di esprimere una politica estera comune e l'obiettivo di attribuire al parlamento maggiori poteri, mentre assai minore risulta l'interesse per la costruzione di un esercito comune, sostenuto da una quota appena superiore alla metà degli intervistati. Si tratta di altrettanti segni di una concezione che privilegia gli aspetti, per così dire, di utilità: l'economia, la tutela esterna la regolazione. Più che all'Unione Europea sembra importante per i giovani aderire all'Unione Monetaria. L'Euro e l'Europa cioè, appaiono loro difficilmente scindibili. In altri termini: l'Europa non è ancora per i giovani una patria, un contesto di riferimento identitario. Così gli italiani, anche quando valutano importante l'ingresso in Europa, continuano a vederla come un riferimento identitario minore.

È tuttavia difficile non osservare come le difficili vicende che hanno accompagnato la costruzione dell'unità europea nell'ultimo periodo abbiano indotto alla prudenza e al disincantato sia la ragione che il sentimento che i giovani in Italia, paese da sempre dove la spinta europeista è più diffusa. Rispetto al 1992 infatti le ragioni dell'unificazione europea

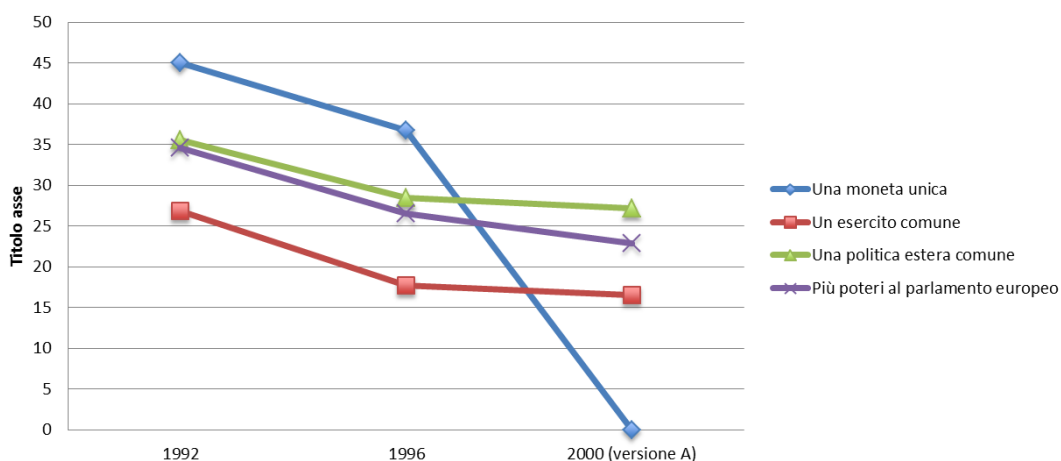
tra i giovani perdono sensibilmente la loro base di consensi. Tutte. Dalla costruzione di una moneta unica, alla realizzazione di una politica estera e a un esercito comune, al consolidamento degli organismi parlamentari. Anche perché non solo per quel che riguarda le questioni economiche e monetarie, ma neppure sotto il profilo della politica estera, in questi ultimi anni l'Europa ha offerto grande prova di sé, seppure posta di fronte ad eventi critici particolarmente vicini sul piano geopolitico (conflitto ex Iugoslavia).

L'Europa conta sempre più come identità di secondo livello come ambito complementare, interessa molto come contesto istituzionale soggetto che garantisca tutela e difesa in ambito economico e monetario, politico e militare.

I giovani vorrebbero un'Europa più forte come istituzione in grado di acquisire sovranità dotandosi di strumenti di rappresentanza e di intervento all'estero. Questo indirizzo esce sicuramente rafforzato dagli avvenimenti degli ultimi anni: la guerra del Kosovo, l'instabilità dei paesi dell'Est europeo, le turbolenze economiche e politiche internazionali. Fenomeni che gli stati nazionali da soli controllano con difficoltà sempre maggiore. E l'Italia più degli altri. Così si spiega come siano scese le percentuali di unificazione per lasciare spazio all'incertezza e alla mancanza di un'idea di Europa nel corso degli anni.

I dati esposti in tabella restituiscono l'immagine di una popolazione che nel corso degli ultimi dieci anni ha progressivamente ridotto il proprio consenso per tutti gli interventi comunitari, siano essi di governo o di rappresentanza democratica. Tale calo appare particolarmente brusco dal 1992 al 2004, solo l'adozione di una Costituzione europea incontra il pieno appoggio di un quarto degli intervistati, ma questo aspetto, su cui non sono disponibili dati storici, potrebbe essere distorto dalla centralità di tale questione nel dibattito politico e mediatico al momento della rivelazione.

55. Nei Paesi dell'Unione Europea è attualmente vivo il dibattito su quali debbano essere i prossimi passi verso una maggiore unificazione europea. Rispetto a queste proposte qual è il Suo grado di accordo? (15-24 Anni)

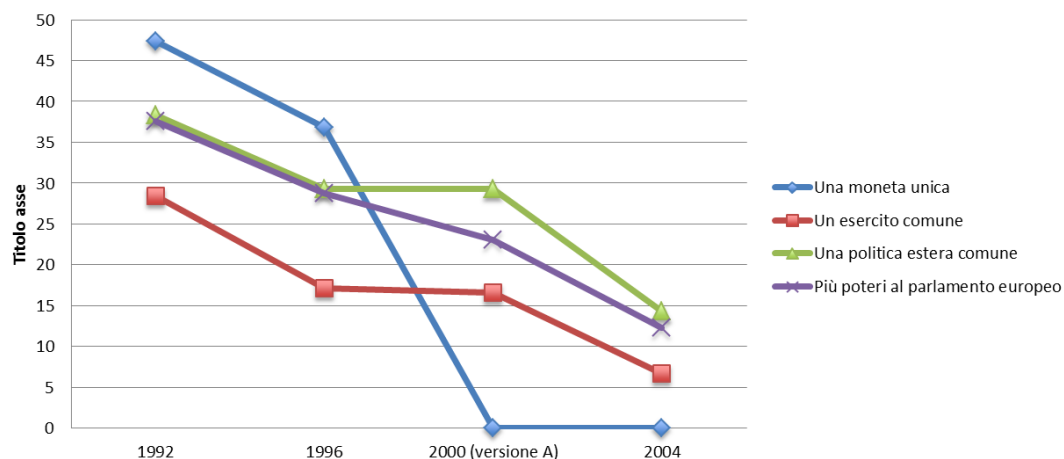


55. Nei Paesi dell'Unione Europea è attualmente vivo il dibattito su quali debbano essere i prossimi passi verso una maggiore unificazione europea. Rispetto a queste proposte qual è il Suo grado di accordo?

% di risposta << Molto d'accordo >> (Risposte multiple)

	15-29 Anni			
	1992	1996	2000 (versione A)	2004
Una moneta unica	47,4	36,8	-	-
Un esercito comune	28,4	17,1	16,6	6,7
Una politica estera comune	38,3	29,3	29,3	14,3
Più poteri al parlamento europeo	37,6	28,7	23,1	12,3
base	2223	2500	1145	1013

55. Nei Paesi dell'Unione Europea è attualmente vivo il dibattito su quali debbano essere i prossimi passi verso una maggiore unificazione europea. Rispetto a queste proposte qual è il Suo grado di accordo? (15-29 Anni)



2. Il pregiudizio etnico

Per pregiudizio etnico si intende un insieme di attribuzioni denigratorie e ostili, false o quantomeno non provate e rigidamente difese, rivolte verso gruppi o verso membri di un gruppo in virtù della loro appartenenza al gruppo.

In Italia il pregiudizio razziale è venuto alla ribalta in conseguenza all'intensificazione dei problemi connessi con i massicci flussi migratori che hanno interessato tutto l'occidente industrializzato a partire dagli anni '90. Il nostro paese, il quale nel secolo scorso ha conosciuto il problema delle migrazioni (interne e verso l'estero), diviene sempre più meta di immigrati extracomunitari e di profughi in cerca di lavoro e in fuga da aree in cui le situazioni politiche, sociali ed economiche erano insostenibili. Le crisi politico-economiche dell'Europa, orientale conseguenti al dissolvimento del blocco sovietico (1991-1993), e le situazioni belliche dell'area balcanica hanno aumentato in modo esponenziale i flussi migratori verso l'Europa occidentale, già meta di costanti migrazioni provenienti dall'Africa del Nord.

Il fenomeno migratorio fu inizialmente accolto in maniera positiva: quando nella primavera di 1991 arrivò in Puglia la prima nave carica di albanesi in fuga dal loro paese martoriato dalla guerra, essi furono accolti con un grande slancio di solidarietà dalla popolazione, la quale si mobilitò per trovare loro ospitalità, cibo e vestiario. L'intensificarsi dei flussi di migranti e rifugiati in un paese impreparato ad accoglierli fecero scemare rapidamente l'iniziale slancio di solidarietà e apertura verso gli immigrati alimentando sempre più rapidamente, in larga parte della popolazione, un senso di timore, rifiuto e aperta ostilità.

Il tema dell'immigrazione non ha tardato a divenire in Europa un problema politico: i partiti politici si sono ampiamente divisi e scontrati a riguardo; anche nel centro-sinistra, solitamente più aperto e tollerante, non sono mancate le tensioni e non sempre le scelte di apertura sono state ampiamente condivise. La coalizione centro-destra, pur con accenni diversi, ha sempre palesato la propria ostilità e in alcuni casi guadagnato sostegni facendo

leva sulla criminalizzazione degli immigrati, indicati come causa di molti dei problemi sociali (come ad esempio criminalità e disorganizzazione) e pericolo incombente sulla identità culturale del paese e delle sue tradizioni.

Tutte le indagini che hanno affrontato il tema dell'immigrazione hanno rilevato una forte presenza di atteggiamenti di intolleranza e di ostilità nella popolazione sia italiana che europea.

Per capire le radici delle ostilità si fa riferimento a dei contributi presi dalla letteratura scientifica.

La *teoria del conflitto realistico* di Sherif (*Realistic Conflict Theory*) mostra come i conflitti fra gruppi non hanno bisogno di storie di inimicizia pregresse per svilupparsi ma che il conflitto di interessi è motivo sufficiente per provocare uno scontro. In questa prospettiva l'ostilità verso gli immigrati potrebbe essere letta come reazione alla convinzione che il miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri passi attraverso l'erosione di vantaggi e benefici di cui godono i nativi (timore di vedersi sottratti i posti di lavoro, dover competere per le abitazioni, servizi pubblici, istruzione, welfare, pensare di dover pagare più tasse, etc.) peggiorando, così, le loro condizioni di vita.

Tajfel, con la *Social Identity Theory*, afferma che esiste un accentuata tendenza delle persone ad accettare la categorizzazione di se stesse come appartenenti ad un gruppo piuttosto che ad un altro. Si può dunque immaginare come gruppi di potere reale legati da forti vincoli come etnie, razze, nazionalità, religioni, classi sociali, ecc, ognuno dei quali condivide precisi e forti legami di interesse e modalità di socializzazione, possano creare una identificazione profonda con l'*ingroup*, a spese dell'*outgroup*. La categorizzazione dunque si rivela essenziale per interpretare i conflitti fra gruppi: tutto ciò che porta a categorizzare gli altri come appartenenti ad un gruppo diverso intensifica l'ostilità verso di loro. Allo stesso modo, più aumenta il timore che il proprio benessere economico, ma anche la propria tranquillità e sicurezza, possa essere intaccato da individui appartenenti ad un altro gruppo, più aumenta il sentimento di ostilità verso di essi.

Essendo i due approcci sopra citati complementari, hanno portato Scheepers a chiamare questa complementarietà *Ethnic Competition Theory*. Essa denota come la competizione, a livello individuale e/o a livello sociale, può rinforzare i meccanismi di identificazione o contro identificazione sociale e l'eventuale risultato di ciò si traduce in quella che può essere chiamata *esclusione etnica*.

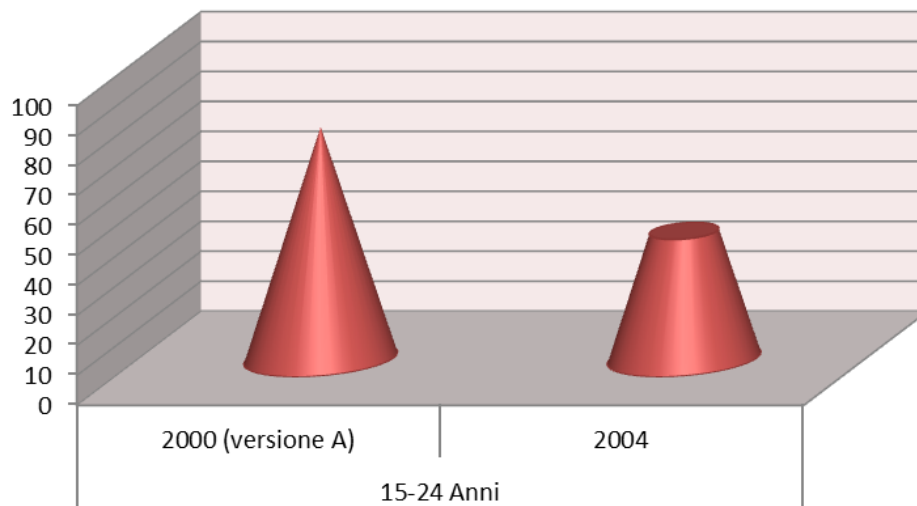
Il pregiudizio etnico influenza l'intera società: anche i giovani, essendo parte del sistema sociale, sono implicati (direttamente e indirettamente) in questo fenomeno; così come emerge dalle indagini dei rapporti IARD.

2.1. Nel nostro paese ci sono troppi immigrati, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni

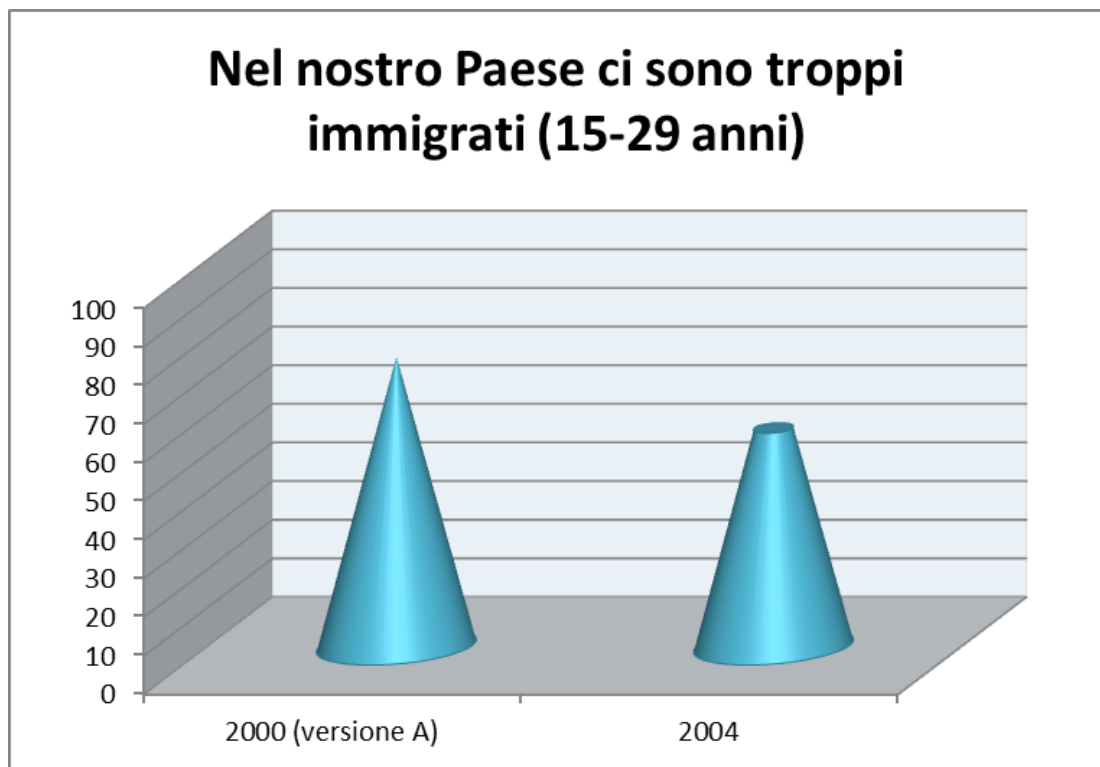
Poiché uno degli obiettivi dell'indagine IARD era cercare di capire perché sia diffuso nel mondo giovanile italiano il timore che l'immigrazione e i problemi che porta con sé alterino gli equilibri sociali e produca elementi di conflitto con gli italiani, è stata primariamente posta la domanda sulla congruità della presenza di stranieri in Italia.

56. Le sottoporro alcune affermazioni correnti relative all'immigrazione straniera in Italia. Quale è il suo grado di accordo?		
% di risposta << Molto d'accordo >> e << Abbastanza d'accordo >> (Risposte multiple)		
	15-24 Anni	
	2000 (versione A)	2004
Nel nostro Paese ci sono troppi immigrati	77,3	42,47
Base	1429	1503

Nel nostro Paese ci sono troppi immigrati (15-24 anni)



56. Le sottoporro alcune affermazioni correnti relative all'immigrazione straniera in Italia. Quale è il suo grado di accordo?		
% di risposta << Molto d'accordo >> e << Abbastanza d'accordo >> (Risposte multiple)		
	15-29 Anni	
	2000 (versione A)	2004
Nel nostro Paese ci sono troppi immigrati	74,9	56,4
Base	2297	1503



Nonostante si possa constatare, dal 2000 al 2004, una più alta tolleranza verso gli immigrati, sia nei giovani tra i 15 e i 24 anni (34,8%) che nei giovani tra i 15 e i 29 anni (18,5%), è ancora ampiamente diffusa tra i giovani la percezione che l'immigrazione in Italia abbia raggiunto livelli troppo elevati.

La percezione dei giovani appare generalizzata e non particolarmente influenzata dalle caratteristiche degli intervistati: non vi sono particolari differenze per genere o per età dell'intervistato. Si rinviene qualche differenza solamente analizzando il background culturale degli intervistati: più la famiglia di provenienza ha elevati livelli di scolarità, meno forte appare la sensazione di accerchiamento, vissuta come minaccia. Sono i figli delle classi meno scolarizzate a mostrarsi più preoccupati del fenomeno, ritenendosi forse più vulnerabili ad una possibile competizione sul mercato del lavoro o nell'accesso ad altre risorse sociali. La sensazione che gli immigrati siano presenti in numero troppo elevato non contribuisce a costruire un atteggiamento positivo verso il fenomeno e di apertura verso possibili nuovi ingressi.

Il problema dell'eccessiva presenza di immigrati in Italia ha coinvolto anche la politica e ha aperto accesi dibattiti: emerge un conflitto di interessi in cui il sistema produttivo, da un lato, palesa la necessità di manodopera per il sistema delle imprese e preme per limitare le restrizioni dei flussi; la gente, dall'altra, manifesta insofferenza per la presenza sempre più massiccia di immigrati e per i connessi problemi legati al loro insediamento.

La contrazione, anche se non particolarmente vistosa (5%), alla percezione che ci siano troppi immigrati non mostra certo un'inversione di tendenza: due terzi della popolazione, infatti, continuano ancora a sostenere l'eccessiva presenza di immigrati. Si nota che la contrazione maggiore riguarda la popolazione più giovane che ha da sempre "convissuto" con figli di immigrati a partire dalla scuola elementare, e che da sempre ha vissuto in una realtà con evidenti segnali di multietnicità.

2.2. Gran parte degli immigrati svolge attività criminali o illecite, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni

Provando a comprendere i motivi che conducono a questa ostilità verso lo straniero emerge il problema della sicurezza. Il vivere al sicuro è un problema vero e endemico in tutte le società caratterizzate da squilibri sociali; esso riguarda, come attori e come vittime, sia immigrati che non. Nell'Italia contemporanea si matura la convinzione che la sicurezza sia minacciata da un aumento della criminalità di matrice extracomunitaria.

Buona parte degli immigrati che sono giunti in Italia provengono da realtà segnate da guerre, miserie, crudeltà e vessazioni. Insieme a gente in cerca di lavoro e di un miglioramento della condizione di vita, sono approdate in Italia anche persone dedite ad attività illecite, oltre a disperati disposti a tutto per sopravvivere e facilmente reclutati come manovalanza da organizzazioni criminali.

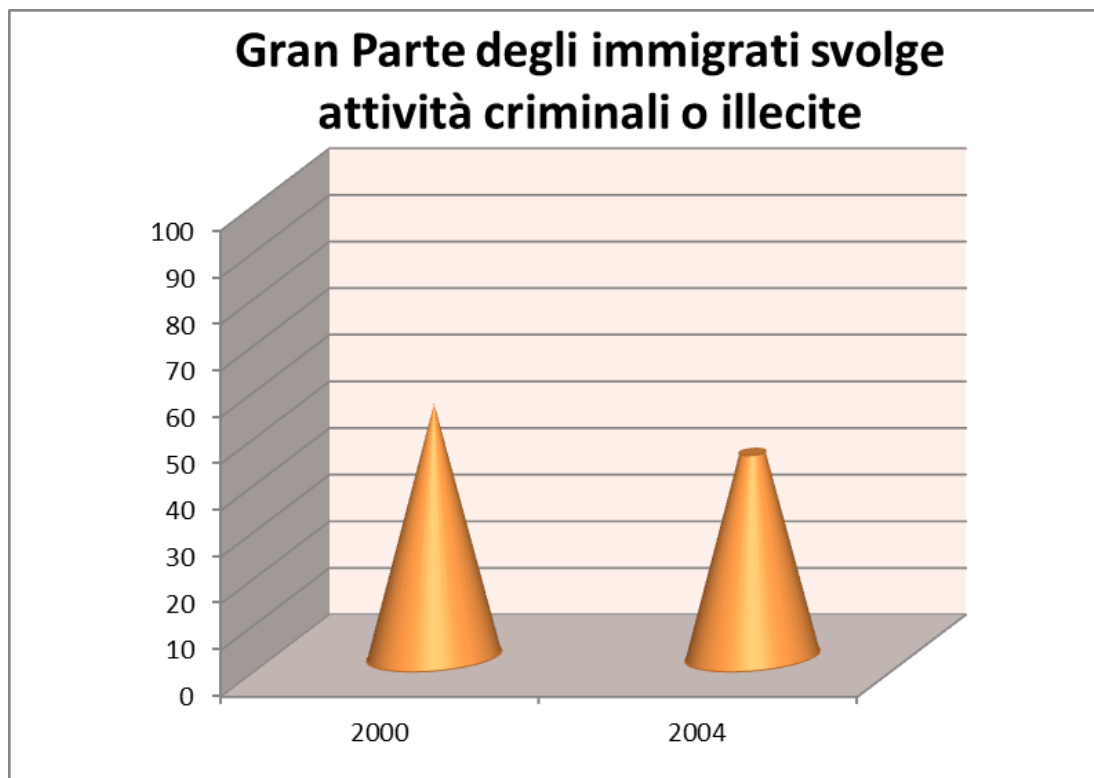
Tuttavia si sta diffondendo un'idea distorta, ovvero si pensa che dietro ogni immigrato si nasconda un criminale potenziale: ciò alimenta, in molte persone, la sensazione di

allarme sociale e ha contribuito non poco a creare una diffusa ostilità e timore verso lo straniero.

Di certo non si può negare una certa percentuale di criminalità straniera, ma ormai si è giunti ad un'eccessiva attribuzione di eventi criminali agli immigrati, diventati capro espiatorio anche dei mali presenti da sempre nel nostro tessuto sociale. A questo pregiudizio sia media hanno contribuito sia il fatto che molte delle azioni illegali che coinvolgono immigrati muovono nell'area della microcriminalità creando così un diffuso clima di allarme sociale con un forte impatto emotivo.

Anche in un ampio segmento di giovani italiani è diffusa la percezione che gran parte degli immigrati sia dedito ad attività illegali; ciò evidenzia come la costruzione della realtà sia spesso superficiale o emotiva: si generalizza ciò che è più appariscente o visibile e non si riflette sui fenomeni nel complesso. Inoltre la disinformazione e la vulnerabilità rispetto a posizioni demagogiche e strumentali hanno diffuso l'idea che dietro ogni immigrato si nasconda un criminale e non una persona in cerca di lavoro e desiderosa di avere una vita più decorosa per sé e per la propria famiglia.

Gran parte degli immigrati svolge attività criminali o illecite (valori percentuali) D'accordo (molto+abbastanza)	
2000	2004
54,1	43,7



Dall'analisi della tabella e del grafico sopra riportato emerge che una rilevante parte dei giovani intervistati (54,1% nel 2000 e 43,7% nel 2004) concordino con l'idea dell'immigrato criminale. Va tuttavia rilevato un consistente miglioramento rispetto alle opinioni rilevate nel 2000, anche se il dato generale appare ancora molto elevato. Questa variazione porta a pensare che, seppure lentamente, si faccia largo una maggiore cautela verso la disinformazione stereotipata e verso i proclami demagogici volti a criminalizzare gli immigrati come gruppo.

Gran parte degli immigrati svolge attività criminali o illecite (valori percentuali)		
	D'accordo (molto+abbastanza)	Indice di differenza percentuale con i dati dell'istituto IARD 2000
Totale intervistati	43,7	-10,4
Sesso		
Maschi	45,1	-11,7
Femmine	42,2	-9
Classi di età		
15-17 anni	41	-17,2
18-20 anni	43	-11,9
21-24 anni	44,7	-6,7
25-29 anni	46,5	-6
30-34 anni	41,7	-14,4
Background culturale della famiglia		
Alto	34,8	-7,7
Medio-alto	40,2	-12,5
Medio	45	-10,5
Basso	51,1	-9,5

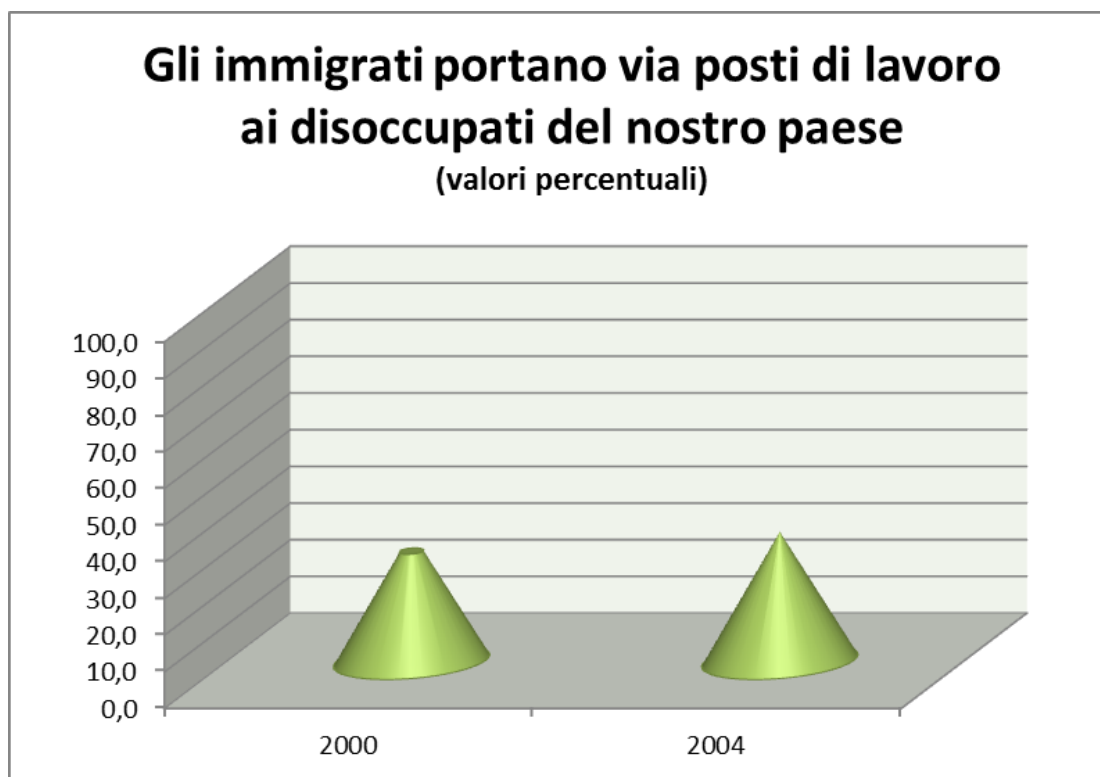
Da un'analisi più specifica emerge che la variazione più consistente a riguardo del pregiudizio della criminalità straniera si riscontra, per i motivi sopra analizzati, nella fascia giovanile dai 15 ai 17 anni (-17,2% rispetto al 2000) e negli over 30 (-14,4%).

Emerge, inoltre, come lo stretto legame immigrazione-criminalità appaia più accentuato nella popolazione maschile rispetto a quella femminile e come la differenza divenga vistosa se si considera il *background culturale* (più questo è alto meno forte è la convinzione che esista una relazione diretta fra immigrazione e criminalità).

2.3. Gli immigrati portano via posti di lavoro ai disoccupati del nostro paese

Tenendo conto della *Realistic Conflict Theory*, ovvero del fatto che gli italiani si potrebbero trovare in competizione con gli immigrati per il fruire di risorse scarse e la necessità di entrambi un posto di lavoro e di un alloggio (in sintesi per un conflitto di interessi), si è ritenuto opportuno indagare sul grado di accordo dei giovani all'affermazione «Gli immigrati portano via posti di lavoro ai disoccupati del nostro paese».

Gli immigrati portano via posti di lavoro ai disoccupati del nostro paese (percentuali) D'accordo (molto+abbastanza)	
2000	2004
29,9	35,2



Dall'analisi dei dati emerge che circa un terzo della popolazione giovanile è d'accordo con tale affermazione e che dal 2000 al 2004 si è avuto un incremento sull'accordo del 5,3%. Dietro a questo aumento si legge una presa di coscienza del fatto che alcuni fra gli immigrati da più tempo in Italia hanno avuto un processo di mobilità sociale e professionali; ciò li ha posti in condizioni di parità competitiva con molti italiani: ha indotto a maggiori sentimenti di ostilità e di negazione di valori positivi dei quali gli immigrati possono essere portatori.

Gli immigrati portano via posti di lavoro ai disoccupati nel nostro paese (valori percentuali)		
	D'accordo (molto+abbastanza)	Indice di differenza percentuale con i dati dell'istituto IARD 2000
Totale intervistati	35,2	+5,3
Classi di età		
15-17 anni	35,8	+5,1
18-20 anni	34,9	+2,9
21-24 anni	37,0	+4,0
25-29 anni	32,9	+8,8
30-34 anni	35,1	+6,8
Area geografica		
Nord-Ovest	30,8	+4,2
Nord-est	28,9	+4,7
Centro	33,2	+0,8
Sud	45	+9,7
Isole	32,7	+5,9

Da un'analisi più approfondita del grafico si nota come dai dati (sia del 2000 che del 2004) emerge che questo timore appare molto accentuato nei più giovani, i quali hanno appena iniziato, o devono ancora iniziare, la loro vita lavorativa mentre si riduce man mano che l'età aumenta e i timori si affievoliscono (alle volte si rivelano poco fondati!). Il timore, inoltre, è maggiore in aree geografiche dove il livello di disoccupazione è più elevato e fra coloro che provengono da famiglie poco scolarizzate; si allenta notevolmente man mano che cresce il livello culturale del nucleo familiare di provenienza a dimostrazione che la maggiore scolarità, oltre che produrre sofisticazione cognitiva rendere

meno esposti a pregiudizi, rende anche meno vulnerabili alla competizione di persone che si trovano ai gradini più bassi della scala socio-professionale.

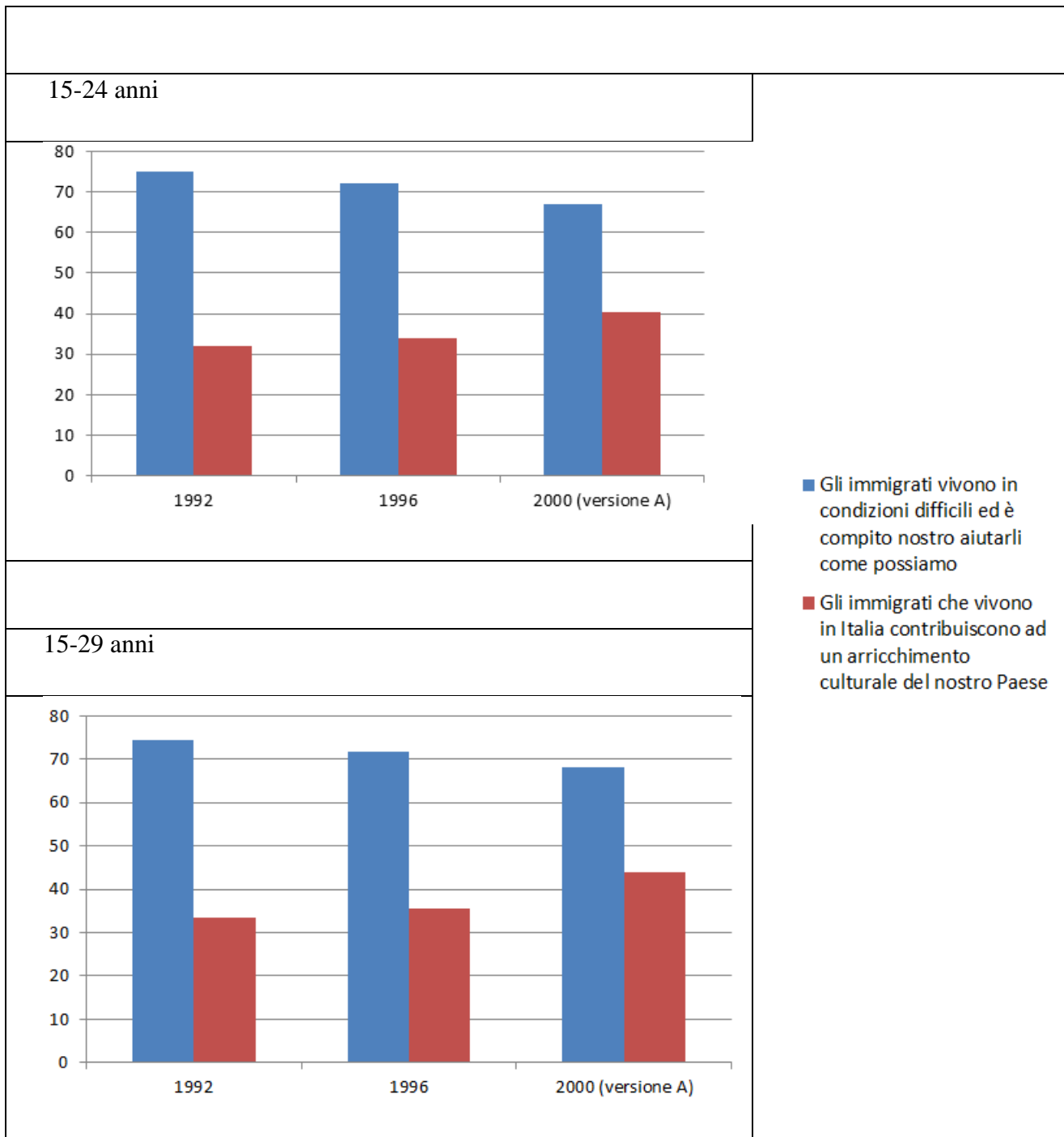
2.4. Atteggiamenti positivi verso gli immigrati, destinatari dell'interrogativo i giovani dai 15 ai 24 anni e i giovani dai 15 ai 29 anni

Considerando quanto finora affermato non ci si stupisce del fatto che nei confronti degli immigrati prevalga il pregiudizio a discapito della solidarietà e del dialogo interculturale.

Nonostante ciò nei giovani italiani, oltre al pregiudizio, si mostra una vena solidale nei confronti degli immigrati.

56. Le sottoporro alcune affermazioni correnti relative all'immigrazione straniera in Italia. Quale è il suo grado di accordo?			
% di risposta << Molto d'accordo >> e << Abbastanza d'accordo >> (Risposte multiple)			
	15-24 Anni		
	1992	1996	2000 (versione A)
Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è compito nostro aiutarli come possiamo	75,1	72,1	66,9
Gli immigrati che vivono in Italia contribuiscono ad un arricchimento culturale del nostro Paese	31,9	33,8	40,4
Base	1718	1686	1429

56. Le sottoporro alcune affermazioni correnti relative all'immigrazione straniera in Italia. Quale è il suo grado di accordo?			
% di risposta << Molto d'accordo >> e << Abbastanza d'accordo >> (Risposte multiple)			
	15-29 Anni		
	1992	1996	2000 (versione A)
Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è compito nostro aiutarli come possiamo	74,4	71,7	68,2
Gli immigrati che vivono in Italia contribuiscono ad un arricchimento culturale del nostro Paese	33,5	35,6	43,8
Base	2500	2500	2297



Dall'analisi riportata in precedenza non stupisce che siano meno della metà degli intervistati coloro che ritengono che gli stranieri che vivono in Italia contribuiscono ad un arricchimento culturale del nostro paese. Appare sorprendente come questi dati

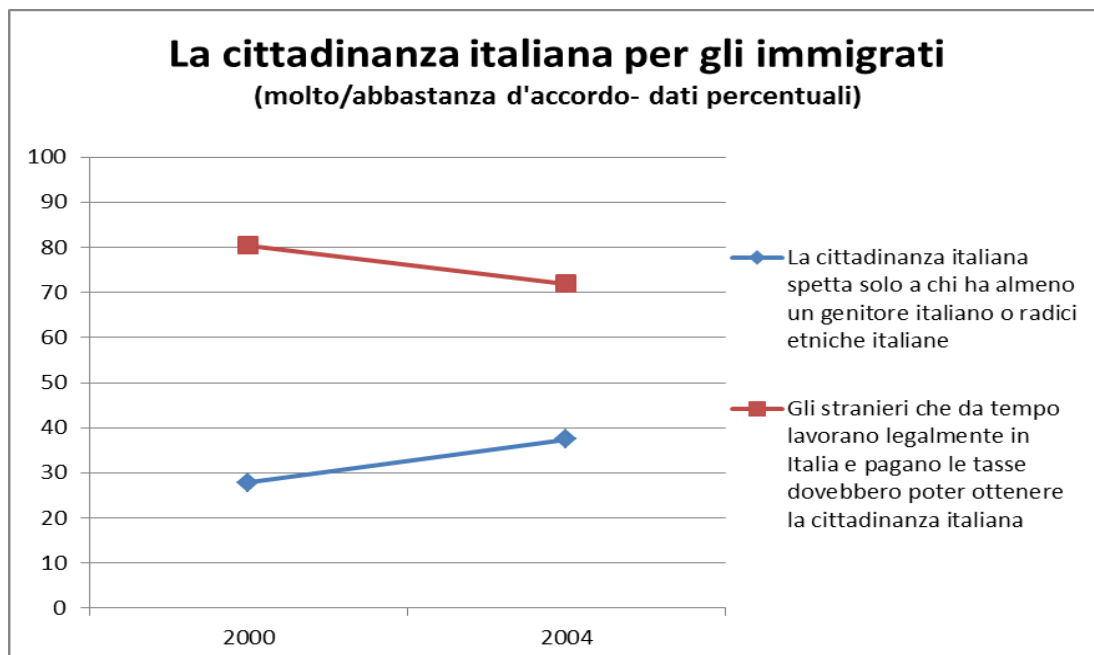
appartengano alla gioventù di una nazione altamente scolarizzata con diverse occasioni di mobilità culturale, e grande apertura di visioni rispetto alle generazioni precedenti. L'arroccamento e la paura del diverso portano dunque a negare tutti gli aspetti positivi del dialogo interculturale a favore del pregiudizio.

Chiamati invece ad esprimersi sulla doverosità di fornire un aiuto agli stranieri, oltre i 2/3 (68,1% nel 2000) dei giovani intervistati si esprimono in modo positivo dimostrando un atteggiamento di apertura solidaristico.

2.4.1. La cittadinanza italiana per gli stranieri

La cittadinanza è un dibattito che ha da sempre caratterizzato la storia politica. Intervistando i giovani sui diritti di cittadinanza italiana per gli stranieri emerge il seguente prospetto

Molto/abbastanza d'accordo (dati percentuali)	2000	2004
La cittadinanza italiana spetta solo a chi ha almeno un genitore italiano o radici etniche italiane	27,8	37,5
Gli stranieri che da tempo lavorano legalmente in Italia e pagano le tasse dovrebbero poter ottenere la cittadinanza italiana	80,4	71,9



Dall'analisi del 2000 emerge come prevalga nei giovani una netta opzione a favore del legare la cittadinanza alla scelta volontaristica di far parte di una nazione e di dividerne i destini ottemperando ai doveri che sono imposti dall'organizzazione sociale. I giovani del 2000 sono a favore del fatto che una volta che l'immigrato rispetta le leggi e si integra nel mondo del lavoro gli vada riconosciuto il diritto di far parte a pieno titolo della società che lo ha ospitato acquisendo la cittadinanza e i diritti e i doveri ad essa connessi.

Confrontando i dati con il 2001 si nota come sia aumentata la percentuale di coloro che ritengono che la cittadinanza spetti solo a chi ha almeno un genitore italiano o con radici italiane; nonostante questo aumento, però, l'adesione coglie poco più di un terzo dei consensi. Appare invece in contrazione, ma resta comunque largamente maggioritaria, la possibilità di concedere la cittadinanza a quanti legalmente vivono e lavorano in Italia e contribuiscono al benessere comune da buoni cittadini.

Emerge dunque che i giovani intervistati legano la concessione dei diritti e dei doveri concessi alla cittadinanza a comportamenti che abbiano alla base il rispetto delle regole, la partecipazione attiva alla crescita economica e sociale del paese che attualmente li ospita.

3. Rilievi conclusivi

Dalle indagini dell'istituto IARD, in particolare dalle indagini degli anni 2000 e 2004, emerge un atteggiamento ambivalente da parte dei giovani nei confronti degli immigrati.

Da un lato si vedono resistenze e timori, paure e incertezze dominate in gran parte da visioni stereotipate. Ciò è accompagnato dalla consapevolezza, da parte dei giovani, che il loro destino, oltre a quello dei loro figli, sarà condizionato dalle politiche che verranno seguite su un tema così delicato quale il rapporto con l'immigrazione e con gli immigrati: esse avranno un'influenza sempre maggiore sulla vita economica, sociale e culturale del paese.

Dall'altro lato stupisce la grande apertura verso la volontà di concessione dei diritti di cittadinanza a quanti in Italia vivono e lavorano onestamente e il desiderio dei giovani, nonostante l'evidente pregiudizio, di aiutare tutti quegli immigrati che si trovano a vivere in situazioni difficili.

Nella realtà giovanile, così come in quella adulta, si vive dunque una situazione ambivalente nel rapporto con gli immigrati ed emerge una grande incertezza nei loro confronti riguardo al modo di confrontarsi con loro e con la loro realtà.